



Silenzio si dialoga

Testo: Davide Magni S.I.

Foto: Gabriele Viviani

«**E**ssere religioso significa essere interreligioso»: questo invito a entrare in dialogo con gli altri credenti in virtù della relazione che ci lega a Dio orienta

Il Dalai Lama desiderava «poter essere un monaco tra altri monaci in quella che era stata la casa di Thomas Merton», il famoso monaco e scrittore

oggi la vita di molti cristiani secondo un rapporto audace con le altre fedi, fondato sul rispetto e la gratuità. La coincidenza radicale tra essere religiosi ed essere interreligiosi è anche la tesi che soggiace al primo studio sul dialogo interreligioso monastico curato da un ricercatore canadese, Fabrice Blée, e recentemente pubblicato anche in Italia. Il titolo del lavoro è in se stesso eloquente: *Il deserto dell'alterità. Un'esperienza spi-*

Nella quiete di un monastero l'incontro di cristiani e buddhisti. Un dialogo tra religiosi che rifiuta gli intellettualismi per offrire all'altro le sintonie di ricchi cammini spirituali

rituale del dialogo interreligioso (Cittadella Editrice, Assisi 2006, pp. 311, euro 18,50). Purtroppo una traduzione per alcuni aspetti frettolosa non rende il lavoro pienamente apprezzabile, tuttavia l'iniziativa è lodevole.

Nel cristianesimo l'esperienza monastica rappresenta, da sempre, una forza profetica che ha ininterrottamente spronato la Chiesa a vivere in maniera totale il Vangelo. Proprio questa via radicale è da tempo una delle più feconde forme di incontro tra diverse tradizioni religiose e ha coinvolto in maniera specifica la tradizione monastica benedettina.

Thomas Merton, il grande scrittore e monaco trappista morto a Bangkok nel 1968, ha tracciato le linee fonda-

mentali di quello che sarebbe stato il dialogo interreligioso monastico (Dim).

L'ESEMPIO DEI TRAPPISTI

L'abbazia trappista di Gethsemani, nel Kentucky (Usa), dove egli visse per 27 anni, ha ospitato nel luglio 1996 un incontro che si può definire storico tra una cinquantina di monaci buddhisti e monaci benedettini (uomini e donne). L'idea di questo incontro in un monastero fu del Dalai Lama, che desiderava «poter essere un monaco tra altri monaci in quella che era stata la casa di Thomas Merton». I due si erano conosciuti poco prima della morte del religioso americano. Il tema dell'in-

contro fu la vita spirituale nelle tradizioni monastiche cristiana e buddhista. L'iniziativa prese avvio in occasione della riunione del Parlamento delle religioni mondiali nel 1993, che aveva già svolto un ampio dibattito a riguardo. L'esperienza alla trappa di Gethsemani era un'opportunità per poter condividere la vita quotidiana in un tipico monastero cristiano, partecipando in tutto ai suoi ritmi e ai suoi riti. Sono queste, per i buddhisti, occasioni preziose per conoscere l'autenticità dell'esperienza ascetica cristiana; cosa alquanto difficile nei Paesi asiatici dai quali essi provengono. Non bisogna mai dimenticare che normalmente, per un asiatico, il cristianesimo è ancora legato alla violenta dominazione coloniale, non certo a esperienze di incontro inter-religioso tra monaci. Potersi confrontare sull'esperienza spirituale è l'inizio di una nuova stagione, i cui sviluppi sono in corso.

Al primo incontro ha fatto seguito un secondo nel 2002, che ha avuto come tema la sofferenza: esperienza inevitabile della vita, di fronte alla quale ciascuna delle due religioni offre un cammino di liberazione. Il successo

dei due avvenimenti ha rappresentato uno stimolo e un incoraggiamento per le altre realtà monastiche cristiane d'Europa e d'Asia e ha portato alla pubblicazione dei volumi con gli atti degli incontri.

Ciò che si pratica è il dialogo dell'esperienza religiosa. Come afferma il documento pontificio *Dialogo e annuncio*, «le persone, radicate nelle proprie tradizioni religiose, condividono le loro ricchezze spirituali». La fede e i vari modi di cercare Dio e l'Assoluto non sono mai occasione di disputa, anzi generano quel silenzio rispettoso che consente l'incontro.

QUATTRO VIE DI INCONTRO

Per i cattolici l'incontro tra le religioni assume varie forme. Il Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso lo ha specificato in due documenti: *L'atteggiamento della Chiesa nei confronti dei seguaci delle altre religioni. Riflessioni e orientamenti su dialogo e missione*, del 1984 (DM 28-35), e *Dialogo e annuncio. Riflessioni e orientamenti sul dialogo interreligioso e sull'annuncio del Vangelo*, del 1991 (DA 42). In essi si identificano quattro forme di dialogo che fungono da punti di riferimento. Si tratta dei dialoghi della vita, dell'azione, dello scambio teologico e, infine, dell'esperienza religiosa.

Il primo, il dialogo della vita, si realizza in modo informale nel quotidiano, con gli incontri, i rapporti di vicinato, sul luogo di lavoro o in occasione di ogni altra attività. Il secondo, il dialogo dell'azione, riunisce membri di diversi gruppi mossi dal comune desiderio di operare per una causa giusta e umanitaria. Il terzo, il dialogo dello scambio teologico, mira alla comprensione delle dottrine di ciascuno nello sforzo di scoprirvi i punti su cui esse concordano o quelli su cui si rivelano

inconciliabili.

Questi primi tre tipi di dialogo si comprendono facilmente. Per comprendere invece il dialogo dell'esperienza religiosa - come osserva anche Fabrice Blée nel suo studio - occorre innanzitutto intendersi sul suo significato. È la condivisione delle ricchezze spirituali, di cui parla *Dialogo e annuncio*, «per esempio nel campo della preghiera e della contemplazione, della fede e dei modi di ricercare Dio o l'Assoluto». Non si tratta soltanto di parlare del proprio percorso spirituale, di ascoltare quello dell'altro, e ancor meno di studiare le credenze di ciascuno in modo puramente intellettuale. Questo

tipo di dialogo va ben oltre, rinviando alla necessità di penetrare nell'esperienza religiosa dell'altro.

Ciò equivale, per dirlo in altri termini, a offrirgli uno spazio nella propria interiorità. Non è possibile comprendere il cammino spirituale dell'altro, la sua maniera di vivere la sua relazione con il sacro, senza convertirsi ad esso in qualche misura, oltre le parole e le diverse interpretazioni. Il dialogo dell'esperienza religiosa è ben più di una semplice discussione su un tema particolare. Esso, innanzi tutto, è un processo di interiorizzazione della relazione con l'altro, il quale viene accolto nella sua autenticità. Ciò significa lasciarsi interpellare nell'intimità della propria fede, da un'altra «verità» religiosa, della quale si sarà gustato il sapore. Questo tipo di esperienza esige una profonda stabilità di chi la pratica nella propria tradizione. Ciò spiega perché i fautori principali di questo dialogo siano proprio i monaci. ■

Il dialogo dell'esperienza religiosa esige una profonda stabilità di chi lo pratica. Ciò spiega perché i fautori principali di questo tipo di dialogo siano i monaci

